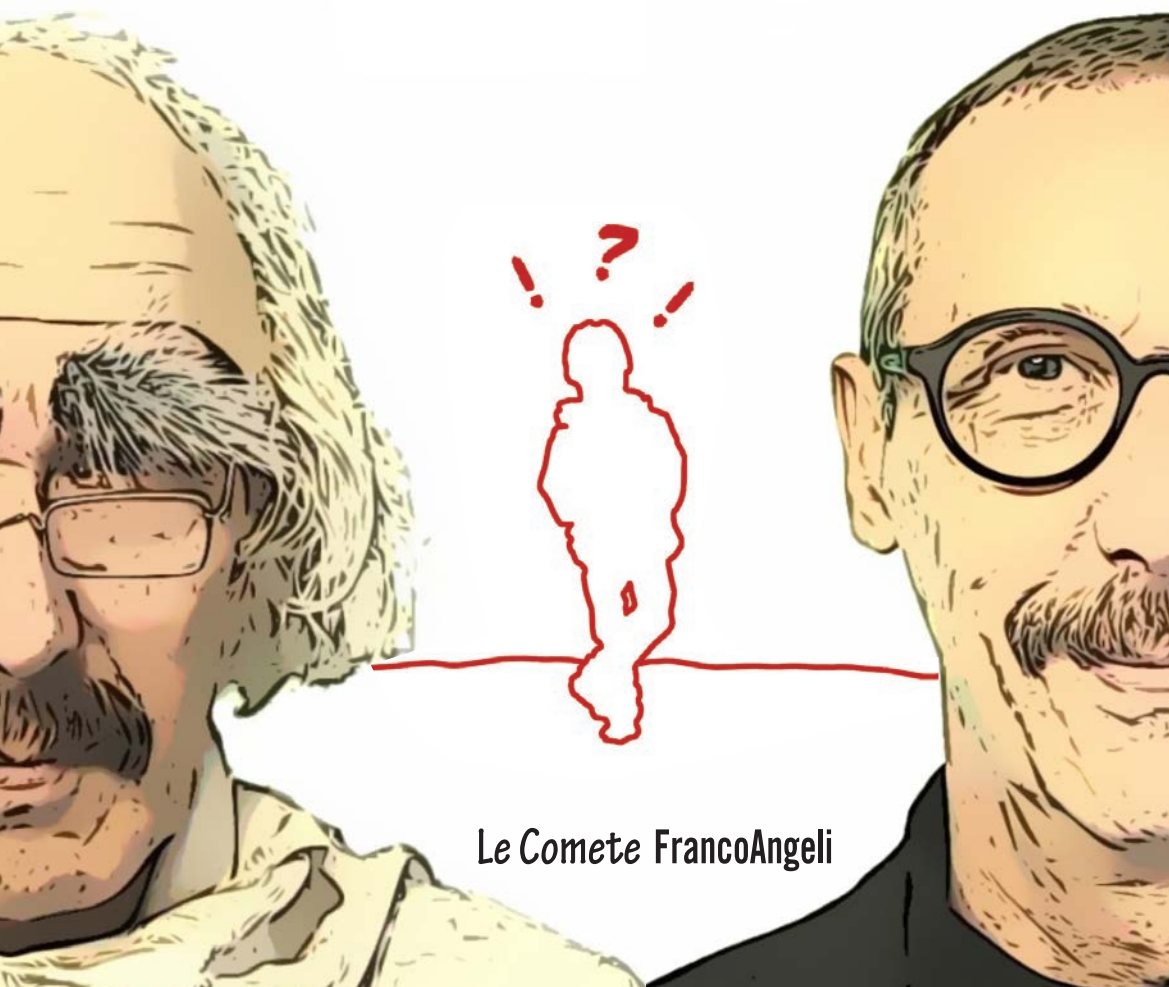
Roberto Gilardi

NONNI IN REGOLA

Come valorizzare il ruolo dei nonni
nel delicato equilibrio tra figli e nipoti



Le Comete FrancoAngeli

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

Roberto Gilardi

NONNI IN REGOLA

Come valorizzare il ruolo dei nonni
nel delicato equilibrio tra figli e nipoti

Le Comete FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Dedicato a:

Angelo, che non ha avuto la possibilità di diventare nonno.
Enrico, un nonno speciale, rapito prima del tempo.

Entrambi sono nella coscienza e nella conoscenza.

Indice

Introduzione pag. 11

1. I nonni e l'educazione » 19
1. Un cambiamento di identità » 23
1.1. Nonni coniugati al passato » 24
1.2. Nonni coniugati al presente » 25
1.3. Nonni coniugati al futuro » 26
2. Un amore educato » 27
2.1. Un affetto particolare » 27
2.2. Il riconoscimento e la stabilità affettiva » 28
2.3. La stima e la sicurezza psicologica » 29
3. Curiosità e passione per qualcosa » 30
3.1. Giocare coi nonni, che passione » 31
3.2. Gli interessi dei nonni » 33
3.3. Un carisma da sfruttare » 34
4. Far di conto e far di mano » 34
4.1. Un patrimonio da trasferire » 35
4.2. Fare e lasciar fare » 36
4.3. Insieme è bello » 36
5. Il sostegno nelle crisi » 37
5.1. Una pazienza di natura » 39
5.2. Un ascolto speciale » 40

5.3. L'arte dell'incoraggiamento pag. 42
5.4. Vai a giocare » 43
6. Il passaggio di valori » 45
6.1. Il vantaggio dell'età » 46
6.2. Identificazione ed Esplorazione » 47
6.3. La pratica seduttiva » 48
6.4. Il potere della parola » 49
6.5. Il fascino dell'esempio » 51
7. Il confronto con il limite » 53
7.1. Parole dimenticate » 54
7.2. Sì e No » 55
7.3. Inserimenti sociali » 56

2. I nonni e le regole » 58
1. La funzione delle regole » 63
1.1. Regole personali e regole sociali » 64
1.2. Finalità incomprensibili » 64
2. Le tipologie di regole » 66
2.1. La Prescrizione » 67
2.2. La Discrezione » 68
2.3. La Libertà Personale » 69
2.4. Una scelta non semplice » 70
3. Il funzionamento delle leggi » 71
3.1. Paroloni: Repertorio Prescrittivo » 72
3.2. Condizioni di efficacia » 72
3.3. Limiti di applicazione » 73
4. Dalla punizione alla sanzione » 74
4.1. Chi rompe paga o aggiusta? » 75
4.2. Dalle occhiatacce alla prigione » 76
4.3. Punire o Educare » 77
5. Regole giuste e giustificate » 77
5.1. Motivazione estrinseca e intrinseca » 78
5.2. Gli scopi di chi educa » 79
5.3. Il processo della Giustificazione » 80
6. Le tre identità » 81
6.1. Prediche, Sermoni, Raccomandazioni » 81
6.2. Ora e allora: Fiabe e Racconti » 82
6.3. Una gita in sala parto » 84
7. Il funzionamento dei contratti » 87
7.1. Doppi ruoli: Giocatori e Giudici » 88
7.2. Un esempio di "contratto" » 89
7.3. Dall'accordo al compromesso » 92

3. I nonni e la mediazione pag. 94
1. Caratteristiche della mediazione » 102
1.1. Istanze, bisogni, esigenze » 103
1.2. Dalla motivazione al metodo » 104
2. Le motivazioni alla mediazione » 104
2.1. Per amore » 104
2.2. Per convenienza » 105
2.3. Per conseguenze » 105
2.4. Per principi » 106
3. Il metodo del nonno Mediatore » 106
3.1. Motivazione: uno scopo sovraordinato » 107
3.2. Intenzione: la storia di un incontro non cercato » 107
3.3. Pregiudizio e conoscenza » 108
3.4. Disapprovazione: una bestia pericolosa » 109
3.5. Dire per primi: un atto di coraggio » 110
3.6. L'ascolto paziente e profondo » 114
3.7. La legittimazione della diversità » 114
3.8. Il poco e il semplice » 115
3.9. Orientamenti condivisi: ciò che unisce » 116
3.10. Storie di vita e generazioni: ciò che divide » 116

4. I nonni e la saggezza » 118
1. Dall'io al noi, dall'oggi al domani » 123
2. La trascendenza quotidiana » 123
3. Un messaggio dall'alto » 125
4. Il testamento dell'anima » 125

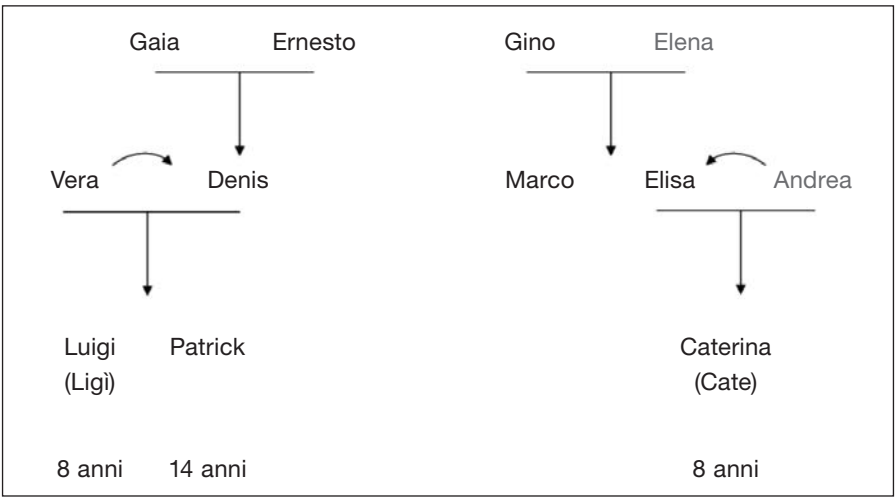
Introduzione

– Vieni subito qua!
– … –
– Ho detto vieni qua! Non farmelo ripetere due volte.
– Semmai tre, gliel'hai già detto due volte. Ma cosa continui a molestare 'sto bambino.
– Se gli dico di venire deve venire, deve obbedire a suo nonno.
– O per l'amor del cielo, ma sei Rincretinito, Generale o Poliziotto? Scegli liberamente.
– Ligì dai, metti giù e vieni qua! E non farmi urlare che ho una certa età e il fiato non arriva fino a lì.
– E non è solo il fiato che ti manca, caro mio.
– Cosa vuoi dire?
– Tu e la consapevolezza abitate a due isolati di distanza, ma non ti vedi come sei ridicolo a starnazzare come un'anatra con quella voce stridula?
– Cosa vuoi nonno?!
– Vieni qui Ligì, guarda come sei ridotto?! Hai tutta la camicia fuori dai pantaloni.
– Ma nonno sto giocando!
– Cosa c'entra, il mal di pancia lo si prende anche quando si gioca, non solo alla mensa scolastica. Vieni che te la metto dentro.
– Ma dai nonno! Ma perché mi slacci i pantaloni?!
– E come faccio sennò a metterti la camicia nei pantaloni?
– Ma ci sono i miei amici e gli altri!
– Cosa c'entra, non sono mica tutti lì a guardare te.
– Maddai nonno.

– Ecco, adesso puoi andare a giocare.
– Perché non l'hai vestito anche con la cravatta? Per giocare bisogna essere in ordine, eh perbacco.
– Spiritoso, non sono mica come te, che quando esci metti la prima cosa che capita a tiro, pantaloni a righe e camicia a quadri, come gli americani.
– Così se mi annoio posso giocare a battaglia navale.

Central Park di provincia, un lungo rettangolo ottanta per duecentoventi, con erba più o meno folta e assortita (di quella verde da terra, non da fumare), qualche alberello striminzito, due o tre aceri in età giovanile avanzata, pini marittimi, magnolie, cespugli vari dove non è possibile imboscarsi data la scarsa dimensione, panchine disseminate lungo i tre sentieri asfaltati che lo attraversano da un lato all'altro, fontanella, casetta con scivolo, tunnel sospeso fatto di tubi incastrati tra di loro, rete di corda a quadri che scende sino a terra, due o tre altalene e una porta da calcio ridotta all'osso, solo con i pali e la reliquia di una rete, che un tempo doveva essere vitale e rigonfia a ogni pallonata che mirava il bersaglio. Una porta da calcio più piccola di quelle regolari, posta al limitare della parte non piantumata, alla estremità nord del rettangolo, area che doveva rappresentare un mini mezzo campo di calcio per allenare mira e coordinazione.
Tutt'intorno la recinzione fatta di marciapiede, strada, altro marciapiede e case che costeggiano i quattro lati, alte tra i 3 e i 4 piani. Facendo la media e per la precisione 3,27 piani, ma nello 0,27 è difficile abitare, ironia delle medie.
Seduti sulla panchina del parchetto prospiciente l'Istituto Santa Teresa del Bambin Gesù, metodo Montessori che incoraggia la creatività e l'espressività, dall'Infanzia alla Secondaria di Primo Grado, incastrato tra le abitazioni di perimetro del Central Park, Ernesto e Gino, amici settantenni di vecchia data, trascorrono come al solito nelle belle giornate il tempo che intercorre tra l'uscita da scuola dei nipoti e l'avvio verso casa. Amici di quelli veri, col pedigree, di animo, non di convenienza, un legame fatto di complici condivisioni e avventure in gioventù, e amabili chiacchierate colme di ironia da anziani.
Ernesto è stempiato, giusto per fargli un complimento, pettina sempre i capelli residui all'indietro, come negli anni '50, schiacciati come fossero intrisi di brillantina, visto che il gel è roba da sfigati sedicenni. In realtà ha sempre usato solo acqua per tenerli in riga, ma per sua fortuna ha da sempre ottenuto obbedienza da quella ciurma nero corvina. Il nero corvino se n'è quasi andato del tutto, lasciando il posto all'airone cinerino, parlando del colore ovviamente. Ha un figlio (Denis) e due nipoti (Luigi e Patrick). Due nipoti e un figlio, giusto per ristabilire il carico affettivo che prova. Gaia la moglie, ma solo di nome, che brontola e lamenta con un sordo sottofondo cantilenante. Della nuora non v'è traccia negli annali, Ernesto deve aver fatto irruzione nella Parrocchia e nel Comune di nascita per cancellarne i dati, visto che non la può né sopportare né tantomeno nominare per via della sua falsità. Nome? Vera, una contraddizione in termini.
Gino, l'altro "vecchietto" pensionato settantenne, era stempiato. Sì era, da giovane, vi lascio immaginare cosa può essere oggi. Ma tanto non è più un problema, va di moda. Anche chi li ha, i capelli, se li toglie apposta per es-

sere più maschio, macho, aggressivo, trendy, il fascino della palla da biliardo da lucidare a specchio. Già, i maschi del nuovo millennio: occhiali neri da sole anche al buio, con pelata che illumina a giorno. Una volta la pelata era fonte di derisione e imbarazzo: "Crapa pélada l'ha fa i turtei… ghe ne dà minga ai so fradei, i so fradei han fa la fritada, ghe ne dan minga a crapa pelada…" (Testa pelata ha fatto i tortelli, non ne dà ai suoi fratelli, i suoi fratelli hanno fatto la frittata e non ne danno a crapa pelata), così cantavano le filastrocche lombarde del tempo. Una volta gli uomini pregavano e accendevano ceri in Chiesa perché i capelli non cadessero, oggi mettono il diserbante al posto dello shampoo.
Gino ha due figli, una vicina Elisa, e uno lontano Marco, un genero di nome Andrea, e una nipotina da mangiare, la Caterina, o meglio la Cate come dice lui, una lentiggine ambulante, coetanea e compagna di Scuola di Luigi, Luiginо, soprannominato Ligì. Il genero è dato per disperso, visto che le separazioni capitano un po' dappertutto, frutto della generazione di numeri casuali che le distribuisce uniformemente in tutta l'umanità occidentale, senza guardare in faccia a chicchessia.
La moglie di Gino, Elena, fornisce abbracci e amore alla piccola tribù da un luogo che non si può né toccare né vedere, dimenticato dalle cartine geografiche o stradali. Chissà perché il Paradiso non viene mai concepito dai geografi, almeno si potrebbero immaginare i nostri cari da qualche parte, indicare ai nipoti un punto della cartina. Mah.
Ernesto e Gino, due nonni a tempo pieno o quasi, come quello della Scuola Primaria, messi lì quasi per caso in un ruolo che a loro sta stretto, confusi da un mondo troppo veloce per poterne digerire i cambiamenti, con energie spirituali da far invidia a un diciottenne, ma dolori e doloretti fisici vari che fanno compagnia di giorno, ma soprattutto di notte, quando il corpo si distende per il sonno che non arriva, e la posizione rattrappisce muscoli e tendini, come nei canarini.



Ernesto e Gino, due illustri vittime dell'insonnia, che stimola la creatività di chi vuole anticipare l'alba.
Quando tutto tace, nel buio delle tenebre e nel silenzio della notte, le case dei due nonni vengono sincronizzate al secondo con attività speculari, comandate a distanza dagli sms illimitati che i due fanno a un dito solo, con non poco imbarazzo per il maneggio dell'aggeggio: bip… … bip… … bip… …, cinque minuti di autobus tra una parola e l'altra.
Siamo nel soggiorno delle due case, televisione accesa su un qualsiasi canale, cicalino del cellulare, rapido sguardo e subito, cioè subito, si fa per dire, la risposta.

– Guarda sul 57, c'è il baseball.
– Ma sei fuori? Piuttosto guardo la televendita di quadri…

E così tutta la notte, tutte le notti, sino alle tre, anche alle quattro. Poi tre ore di sonno, che sembrano più che sufficienti per la carica giornaliera di un occhio. L'altro copia e si adegua, va di conserva. Ed ecco un'altra giornata uguale alle altre. Quattro pomeridiane, solito Central Park, ancora lì, seduti sulla panchina diventata ormai di proprietà.

– Ehi… no! Non così. Ligì basta, ridai subito il pallone a coso. Come si chiama… lì coso… Ma come si chiama il coso, lì, il biondino… Ridagli subito il pallone! Non importa, anche se te lo aveva promesso e prestato. No, non importa, adesso glielo ridai. È suo. E non si usano le mani, che gioco di mano è gioco di villano. Ecco, bravo. Giocate insieme dai. Che problema c'è? Ma come non è capace?! Cosa vuol dire. Sarà diversamente abile nel calcio. Magari è bravo in matematica. Lui ti calcola le traiettorie e tu giochi. E rispetta chi non è come te. Hai capito? Hai capito?
– Predica, contro predica e sermone pomeridiano, nonno da manuale, devi avere fatto tre o quattro corsi per diventare così, vero Ernesto?!
– Cosa c'entra, i bambini vanno tirati su bene. I bambini vanno educati!
– Certo, vanno tirati su fobici e ossessivi come te vero? Che ogni cinque minuti lo interrompi per mettere la camicia nei pantaloni mentre gioca a calcio, il nonno perfettino.
– Meglio così che come li tira su quella là, che non gli dice mai niente, lo manda in giro che sembra un puzzle mal riuscito.
– Che poi "quella là", come dici tu, sarebbe tua nuora, con nome e cognome, a proposito di educazione, mamma del suddetto Luigi. E poi sei vecchio, lei lo manda in giro vestito casual.
– A caso, no casual…
– 'Spetta un attimo… Cate… Cate… 'spetta che vengo io…
– E poi dice a me di tormentare i nipoti. Appena fa un cenno è là, ai suoi piedi, servitor servente.

Gino si incammina verso la Cate, per capire il significato dei gesti di allarme di poco prima, mentre Ernesto continua a bofonchiare e commentare in sottofondo, prima di rimettersi a leggere il giornale.

Poi uno sguardo all'orologio e un sobbalzo. Sembra tardi per qualcosa, a giudicare dalla frenesia dei movimenti con i quali si alza, sistema la giacca e si avvia a richiamare gli altri della comitiva.

– Sono le cinque e mezza. Andiamo!

Big Ben ha detto "Stop", e le sue parole si irradiano per l'etere sino a raggiungere gli apparati uditivi degli altri tre, nonno Gino, Ligì e la Cate. E una volta riunito il gregge, da buon cane pastore lo cura avanti a indietro, assicurandosi che tutti facciano la stessa strada e si avviino verso le rispettive case, non molto distanti le une dalle altre, volgendo al termine l'ennesima giornata da nonni e da nipoti.

Questo libro è fatto di due parti distinte. All'inizio di ogni capitolo viene narrata la storia di Ernesto e Gino, i due nonni settantenni alle prese con nipoti, nuore, generi e figli. Nella parte restante di ogni capitolo, verranno affrontate le tematiche descritte nell'indice.

I lettori che dovessero perdersi in questa lettura, avranno due schemi riassuntivi cui fare capo nei momenti di smarrimento. Il primo, come avrete avuto modo di vedere, descrive le famiglie di Ernesto e Gino, una sorta di albero genealogico, mentre il secondo mostra un riepilogo dei capitoli e degli argomenti, con l'indicazione del punto esatto di avanzamento nel testo.

Ora la domanda iniziale: "Perché rivolgere l'attenzione ai nonni e alla loro funzione educativa nei confronti dei nipoti? Non hanno "già dato" con i propri figli? Non è una responsabilità dei genitori l'educazione dei loro di figli?". Giusto. Vediamo perché.

Il proverbio di un tempo citava così: "*I genitori hanno il dovere di educare, i nonni hanno il permesso di viziare*".

Un proverbio coniato sicuramente da qualche nipote, è indubbio. Ora, la domanda che ci potremmo porre, e alla quale risponderò io al posto di tutti, è la seguente: "Tale proverbio è ancora valido? Rispecchia realmente quanto ci si può attendere dalla categoria dei nonni, così come oggigiorno è incasellata e costretta nella nostra struttura sociale? È un proverbio che risulta adeguato, attuabile, azzeccato, attendibile, sacrosanto?".

Sì e No. Sarebbe superficiale, anche se per molti versi desiderato e popolare, dire semplicemente: sì. Il fatto è che l'identità di questa figura è molto cambiata nel tempo, e continuerà a mutare. Oggigiorno una buona parte dei nonni presenti lungo il territorio nazionale sono quasi genitori a tutti gli effetti, cioè rientrano come categoria pratica e non teorica, nella prima parte del proverbio citato all'inizio: passano più tempo loro con i nipoti che i genitori naturali, e i genitori o i loro sostituti, i nonni in questo caso, hanno il dovere di educare.

La riflessione è dunque d'obbligo. La nostra strutturazione sociale è cambiata, indubbiamente, e i nonni, buona parte dei nonni sparsi lungo lo stivale della penisola italiana come segnaposto o postazioni di un esercito invisibile, sono impegnati su due fronti: il primo è quello che li vede a confronto con l'educazione dei nipoti, per quanto richiede la posizione e la presenza in termini di tempo; il secondo è quello che li vede a confronto con la creazione di un Patto d'Impresa, di una partnership con i propri figli, generi, nuore, una impresa che abbia la finalità positiva di crescere queste piccole persone, non di trasformarsi in conflitto multietnico e intergenerazionale, una sorta di guerra di trincea per la conquista del territorio.

E costruire una impresa o promuovere una partnership con i propri figli, nuore e generi non è affatto cosa semplice e scontata. In molti casi la realtà parla di attriti, frizioni, sentimenti di disagio, contrasto, diffidenza, difesa dal barbaro invasore (la suocera) e dalla rapitrice di figli (la nuora), a tutto svantaggio di un nipotino spettatore innocente, sballottato tra le due fazioni in competizione.

Non a caso uno degli stereotipi o degli archetipi più comuni, è quello che riguarda le suocere e la distanza minima in chilometri da tenere tra le abitazioni delle due famiglie, quella di origine e quella scelta, per consentire la salute e la serenità della seconda.

E ancora, i nonni di oggi, come vedremo più avanti, seguono l'andamento della struttura sociale, abbracciano come categoria una larga fascia di età. Come per l'adolescenza, che inizia a dodici anni per terminare verso i quarantacinque, se va bene, la fascia di appartenenza al gruppo sociale "nonni", va dai cinquanta ai novant'anni e oltre.

Cinque anni prima adolescente, cinque anni dopo nonno. Bisogna tenerne conto. Ma ogni cosa a suo tempo, questa è solo l'introduzione. Facciamo una breve panoramica di quanto offre il menù della casa: antipasti, primi, secondi, dessert, frutta, caffè e ammazzacaffè, conto compreso.

La prima cosa che un lettore incontrerà sarà un panorama sul significato di educazione nella pratica quotidiana. No, niente trattati e saggi mortificanti che fanno sentire in colpa per tutto quanto a parere degli esperti le persone non fanno, molti esempi concreti e, perché no, anche diverse occasioni di conferma, lode e riconoscimento per quanto già fatto nel tempo. Il che non guasta. Passeremo dunque in rassegna le diverse funzioni educative, passo dopo passo, presenti sin dalla nascita del nipotino e messe in pratica in modo a volte inconsapevole.

Il secondo capitolo affronta un tema delicato e per molti versi fonte di disagio, soprattutto quando un nipote entra nella dimensione sociale allargata del mondo della Scuola. Verrà trattato il rapporto con le regole e la disciplina, offrendo ai lettori molte occasioni di riflessione, a partire da una

strutturazione chiara e dettagliata del tema, già presente e organizzata dallo scrivente in altri libri, rivolti a genitori e docenti.

Nel terzo capitolo, al contrario, iniziano le riflessioni su cosa significa costruire un Patto d'Impresa con figli, figlie, nuore e generi, perché l'educazione di quei nipoti non risenta delle eventuale e legittima diversità nel modo di pensare e agire. Affronteremo il tema della mediazione attraverso un elenco di caratteristiche e condizioni che la rendono possibile e costruttiva.

Nel quarto e ultimo capitolo, ritroviamo la parola chiave che un tempo era certamente appannaggio della categoria nonni, e che come per altri aspetti di identità del fantomatico "buon senso", nella confusione, velocità e complessità del mondo di oggi, si è un po' offuscata, annebbiata, annacquata.

Non si può lasciare questo mondo senza acquisire la saggezza necessaria per fare serenamente l'ultimo viaggio, pena l'obbligo di ritornarci più volte, senza però ricordare i precedenti.

Questo libro è rivolto ai nonni, attuali e futuri, ma anche a tutti i genitori che vogliano partecipare attivamente al Patto d'Impresa, e comprendere qualcosa su cosa significhi essere sostituti di Asili Nido e Scuole dell'Infanzia, quando il fisico manda segnali poco rassicuranti. Inoltre offre la possibilità di osservare le cose della vita, almeno una volta, anche da un altro punto di vista.

"I bambini vanno educati", dice nonno Ernesto al suo fidato amico Gino, e di questo enunciato ritroviamo applicazione pratica in una frase successiva del racconto:

"– Ehi… no! Non così. Ligì basta, ridai subito il pallone a coso. Come si chiama… lì coso… Ma come si chiama il coso, lì, il biondino… Ridagli subito il pallone! Non importa, anche se te lo aveva promesso e prestato. No, non importa, adesso glielo ridai. È suo. E non si usano le mani, che gioco di mano è gioco di villano. Ecco, bravo. Giocate insieme dai. Che problema c'è? Ma come non è capace?! Cosa vuol dire. Sarà diversamente abile nel calcio. Magari è bravo in matematica. Lui ti calcola le traiettorie e tu giochi. E rispetta chi non è come te. Hai capito? Hai capito?".

Il suo modo di intendere l'educazione sta nelle sue parole e nel tentativo di trasferirne il significato al nipote Ligì: non si prendono cose che appartengono ad altri, non si usano le mani nei conflitti, si rispetta la diversità, si condivide il gioco, competizione e bravura non sono le cose più importanti della vita, non si trasforma la diversità in esclusione. Un elenco di voci e valori che per nonno Ernesto, identificano una persona ben educata. E per i nonni lettori? Cosa significa un nipotino ben educato? Come si fa a edu-

carlo, in un contesto sociale estremamente differente, dal loro di mondo quand'erano bambini?

Eccoci dunque a cominciare l'opera, sedetevi comodi, vale la pena, ve lo assicuro: ora vi svelo il trucco per diventare "Nonni in regola".

E se queste motivazioni per la scrittura di un libro dedicato ai nonni e a quanto possono fare per contribuire all'educazione dei nipoti, non fossero sufficienti, ecco la ciliegina sulla torta: "In questo nostro mondo, conoscenza e saggezza, sembrano ormai diventate inversamente proporzionali".

1

I nonni e l'educazione

– Ma tu l'avresti mai detto, eh? Tu nonno?! Ma chi si sarebbe mai fidato di te a diciott'anni, extraparlamentare ripetente da ultima fila, casinista sino al midollo… eh?
– Non dire quattro se non ce l'hai nel sacco, caro mio, mai mettere limiti alla Provvidenza, mai.
– Quindi è stato un pio tributo, un miracolo, Ernesto sei un miracolato, dai che facciamo le pratiche per il riconoscimento, magari vai sui giornali e poi vengono i pellegrini a strofinarti dappertutto.
– Senti un po' Gino, perché devi mandare tutto in vacca?! Oramai non siamo più da stupidate, dai, abbiamo una certa età.
– Non è che non si ride più quando si è vecchi, si è vecchi quando non si ride più.
– E questo dove lo hai trovato, biscotto della fortuna?
– Cateee Cateee, vieni che è ora di merenda.
– Cosa hai portato di buono Ernesto? Ce n'è anche per me?
– E tieni giù le mani, che loro devono crescere e tu ti puoi solo restringere.
– Cateee, chiama anche Ligì… Sì… Ligì… chiama anche lui… dai… di corsa… hai la fiacchite acuta?
– Ecco, a proposito, ci hai fatto caso che i bambini di oggi sono stanchi quasi più dei nonni? Ma ti ricordi le fughe che facevamo nel suonare ai citofoni? E a pallone? Tre ore al giorno quando andava male, adesso non camminano neanche per andare a Scuola. Li vedi in giro che si attaccano alla mamma e al papà come avessero fatto la guerra di Russia. Mamma, sono stanco, papà mi prendi in braccio. Eh, non sono più i bambini di una volta.